

L'ESPANSIONE MISSIONARIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA NEGLI ANNI 1888-1910 TRA MISSIONE SALESIANA E CURA DI ITALIANITÀ. IL CASO POLACCO

*Marek T. Chmielewski**

1. Introduzione: Quadro generale dell'attività missionaria della Società Salesiana nel rettorato di don Michele Rua (1888-1910)

L'espansione missionaria della Società Salesiana durante il rettorato di don Rua si inserisce nel quadro generale del rinnovamento ecclesiale iniziato nell'Ottocento. La Chiesa rinacque prima dalla crisi provocata dalla rivoluzione francese e verso la metà del medesimo secolo si rafforzò e si centralizzò. Essa – come sottolinea Josef Schmidlin – “ritrovò quell'elevatezza e quella fecondità religiosa e morale, che è presupposto necessario di ogni operosità esteriore”¹. Si verificarono allora diversi fattori che favorirono il risveglio missionario cattolico dell'Ottocento. Un notevole contributo all'attività missionaria della Chiesa del tempo fu dato, tra l'altro, dalle congregazioni religiose di carattere missionario o da quelle, tra cui la Società di San Francesco di Sales, che fecero delle missioni uno dei campi privilegiati della propria attività².

I salesiani iniziarono l'impegno missionario con don Bosco. Egli nel 1875 mandò i primi missionari in Argentina. Al momento della sua morte in cinque paesi dell'America Latina ne operavano circa 150³. Durante il rettorato di don Rua la Società Salesiana continuò a promuovere tali iniziative, espandendosi notevolmente al di fuori dell'antico continente. Tale processo interessò soprattutto l'America Latina, con il conseguente moltiplicarsi del numero delle ispettorie latino-americane, dalle due nel 1888 alle 14 nel 1903⁴. La Congregazione vi im-

* Salesiano, docente al noviziato salesiano di Swobnica e allo studentato di filosofia dei salesiani di Łąd (Polonia).

¹ Josef SCHMIDLIN, *Manuale delle missioni cattoliche*. Vol. III. *Le missioni nell'età contemporanea*. Milano, PIME 1929, pp. 9-10.

² Cf Roger AUBERT, *La Chiesa cattolica dalla crisi del 1848 alla prima guerra mondiale*, in Lodovico Jacobus ROGIER – Roger AUBERT – Dawid KNOWLES (a cura di), *Nuova storia della Chiesa*. Vol. VIII. *La Chiesa nel mondo moderno*. Torino, Marietti 1979, pp. 150-171.

³ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. (= Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco, 3). Roma, LAS 1979², pp. 167-208.

⁴ Cf Antonio DA SILVA FERREIRA, *O decreto de ereção canônica das inspetorias salesianas, de 1902*, in RSS 6 (1985) 35-71.

pegnava più di mille dei suoi membri. Nello stesso tempo più di 200 salesiani si dedicavano a favore delle missioni africane e asiatiche⁵. Parallelamente all'espansione latino-americana iniziarono le fondazioni salesiane negli USA (1897)⁶. L'attività in Africa cominciò con l'apertura dell'opera in Algeria (1891) e continuò con la Tunisia (1894), l'Egitto, il Sud Africa (1896), il Mozambico (1907) e lo Zaire (1910)⁷. L'entrata in Asia avvenne nel 1892 con l'incorporazione dell'opera di don Antonio Belloni alla Congregazione Salesiana⁸. Più tardi si giunse in Turchia (1903), in India, a Macao (1906) ed in Cina (1910)⁹.

In America Latina i salesiani si presero cura dei giovani bisognosi di una formazione umana e di un'istruzione religiosa per arrivare alla rigenerazione cristiana ed alla promozione culturale nonché religiosa e morale delle classi popolari. Per realizzare tale scopo proposero l'educazione attraverso la scuola, specialmente quella professionale ed agricola, il collegio, l'ospizio, l'oratorio festivo e quello quotidiano¹⁰.

Sotto la guida di don Rua i salesiani rafforzarono il loro impegno nel campo della pastorale degli emigranti italiani. Le iniziative di questo tipo, senza dimenticare le opere promosse in alcuni paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa¹¹, si concentravano maggiormente in America Latina e negli USA¹². Dal 1904 tale attività fu coordinata dalla "Commissione Salesiana dell'Emigrazione" che promosse in diversi paesi l'istituzione dei "Segretariati del Popolo per gli immigranti"¹³. L'assistenza agli emigranti si concentrava attorno a due preoccupazioni dominanti. La prima riguardava la cura della vita religiosa con l'animazione delle parrocchie italiane e le visite pastorali ai coloni di Pampa, Patagonia e Terra del Fuoco. La seconda sollecitudine concerneva invece l'educazione culturale e la formazione so-

⁵ Cf ASC A384 *Missioni*, alcuni fogli dattiloscritti intitolati "Spedizioni missionarie di Don Rua".

⁶ Cf Michael RIBOTTA, *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America*, in "Journal of Salesian Studies" 1 (1994) 1-33.

⁷ Cf *Annali* II 306-326, III 578-580; Léon VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania. Zaire (1910-1970)*. (= ISS - Studi, 4). Roma, LAS 1987, pp. 19-30.

⁸ Cf *Annali* II 174-187.

⁹ Cf *ibid.*, III 418-424; 558-578.

¹⁰ Alcune notizie riguardanti le più significative opere educative nell'America Latina d'allora si possono ricavare da Giulio BARBERIS, *Il venerabile Don Giovanni Bosco e le opere Salesiane. Brevi notizie ad uso dei cooperatori salesiani*. Torino, Società Anonima per la diffusione della Buona Stampa 1910?, pp. 68-79; nonché presso Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA - Studi, 2). Roma, LAS 2007, p. 434.

¹¹ Cf *Annali* II 306-325, 417-427, 786-788.

¹² Cf Gianfausto ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e i Salesiani*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il popolo cristiano). Torino, SEI 1987, pp. 319-320.

¹³ ID., *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)*, in "Studi Emigrazione" 75 (1984) 390-392.

cio-politica degli immigranti, attraverso la promozione della lingua italiana, della scuola e della stampa di carattere nazionale¹⁴.

L'apostolato tra gli aborigeni, designato da don Bosco nel progetto originale missionario, ebbe con don Rua il suo sviluppo. Si rafforzò la presenza salesiana nel Vicariato della Patagonia Meridionale e nella Prefettura Apostolica della Terra del Fuoco. Inoltre ai salesiani venne affidata la cura del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza in Ecuador (1892) e dei Bororos del Mato Grosso in Brasile (1894)¹⁵. I missionari attraverso la cura delle parrocchie, l'impegno educativo nelle scuole e nei collegi, la creazione di centri e di colonie missionarie, lo studio della cultura, della lingua indigena, del clima locale, cercavano di aggregare gli aborigeni alla Chiesa e alla società¹⁶.

Lo slancio missionario d'allora conobbe diverse difficoltà ed alcuni limiti, come ad esempio la mancanza di personale, i problemi finanziari, la moltitudine di proposte per l'insediamento dei salesiani nonché le situazioni politiche, molto tese ed insicure, dei paesi di missione¹⁷. L'azione missionaria condizionò pure l'atteggiamento stesso dei salesiani, convinti di dover riproporre alla lettera in terra di missione non solo le istituzioni educative fondate da don Bosco, ma anche lo stile, le usanze e i costumi che "regnano" in esse. Strettamente legata a questa concezione rimase la loro insistenza, a volte esagerata, sulla cura della cultura italiana. Essa creò alcuni problemi relativi all'inculturazione del carisma salesiano in terra di missione¹⁸. Su questo sfondo si giocò l'avventura missionaria della prima generazione dei salesiani polacchi, che iniziò il suo apostolato con il rettorato di don Rua.

2. Culto dell'*italianità* nella Congregazione Salesiana durante il rettorato di don Rua

Elementi della cultura e della religiosità popolare italiana appartenevano alla vita salesiana ordinaria per il semplice motivo che essa nacque e si sviluppò in Piemonte. I primi problemi causati da questo naturale legame tra la *salesianità* e l'*ita-*

¹⁴ Cf *Annali* III 772-790.

¹⁵ Cf Eugenio VALENTINI, *Le Missioni Salesiane d'oggi*. (= Pubblicazioni del CSSMS). Roma, LAS 1976, pp. 10-11, 21-22.

¹⁶ Cf Giovanni BOTTASSO, *La Chiesa latino-americana in cui hanno avuto inizio le missioni salesiane*, in Pietro SCOTTI (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*. (= Pubblicazioni del CSSMS – Studi e Ricerche, 3). Roma, LAS 1977, pp. 139-140.

¹⁷ Al riguardo si possa vedere ad esempio la lettera di don Rua al generale colombiano Valez del 1888. Cf *Annali* II 126.

¹⁸ Cf Rioldo AZZI, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli emigranti*, in Rovilio COSTA – Luis Alberto DE BONI (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. (= Popolazioni e culture italiane nel mondo, 1). Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli 1991, pp. 207-208. Si veda anche Giorgio ROSSI, *Nazionalismi, italianità, strategia dei salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana. Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-177.

lianità vennero a galla con l'espansione della Congregazione salesiana fuori Italia. I salesiani del tempo non avevano un'idea precisa di ciò che oggi viene chiamato *spirito salesiano*, che permette ai proscrittori di rimanere fedeli al carisma del loro fondatore nonostante la diversità dei contesti in cui lavorano. La fedeltà agli ideali di don Bosco veniva semplicemente considerata come "imitazione e ripetizione di tutto ciò che ha fatto don Bosco"¹⁹. Si credeva perciò che il modo migliore per farlo fosse quello di conservare, nelle nuove fondazioni, le usanze della casa madre di Valdocco. Tale modo di pensare, disattento alle differenze esistenti tra la situazione del Piemonte ottocentesco ed i vari ambienti dove l'opera salesiana venne radicata durante il rettorato di don Rua, creò dei problemi nel processo di adattamento della Congregazione in America²⁰. Nella parte della Polonia dipendente allora dall'Impero Asburgico, precisamente a Miejsce Piastowe e ad Oświęcim, costruendo e adattando gli ambienti alle istituzioni salesiane secondo lo stile di Valdocco, i refettori furono ubicati in cantina. Si fece inoltre lo sforzo di tradurre in polacco i canti e le preghiere italiane, senza tener conto delle ricchezze della liturgia e della religiosità popolare locale²¹.

Accanto a questi, d'altronde naturali, legami tra *salesianità* e *italianità* nella Congregazione salesiana, mentre era ancora vivo don Bosco, se ne verificarono altri favoriti dallo stesso fondatore. La sua strategia missionaria ne rimane un esempio trasparente. Scegliendo la città di Buenos Aires come meta dei suoi primi missionari, egli seguì due criteri. Primo, la capitale argentina essendo localizzata non lontano dalla Pampa, diventò nel suo progetto una vera "testa di ponte" per la penetrazione nei territori dei tanto sognati *indios*. Secondo, l'interesse di don Bosco suscitò la presenza a Buenos Aires della numerosa colonia italiana considerata da lui un vero "punto d'appoggio" per i missionari, un'oasi d'*italianità* e il luogo di ristoro dopo le fatiche dell'apostolato missionario²². In tal modo, dal momento dell'inizio dell'attività missionaria nel 1875, nella mentalità dei salesiani entrò e si cementò il modello di lavoro missionario che presupponeva la presenza degli immigranti ita-

¹⁹ Alberto CAVIGLIA, *La concezione missionaria di Don Bosco e le sue attuazioni salesiane*. (= Omnis Terra adoret Te. Collana delle Pubblicazioni Missionarie, 24). Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia 1932, p. 20.

²⁰ Cf Antonio DA SILVA FERREIRA, *1890: la visita di Mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 15 (1989) 380-385, ID., *Patagonia: I – Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*, in RSS 26 (1995) 50-54; ID., *Unità nella diversità. Le visite di Mons. Cagliero in Brasile 1890-1896*. (= PiB ISS, 12). Roma, LAS 1990, 59 p.

²¹ Cf Archivio della Società Salesiana a Varsavia (d'ora in poi: ASIW) P198: il dattiloscritto [d'ora in poi: dat.] redatto da don Andrzej Świda nel 1983 intitolato *Ricordi dei salesiani dal nastro magnetico* – intervista a don Aleksander Kotuła, Oświęcim 25 luglio 1962.

²² Cf Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di don Bosco e nell'esperienza concreta di don Cagliero (1875-1877)*, in Pietro SCOTTI (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*. (= Pubblicazioni del CSSMS – Studi e Ricerche, 3). Roma, LAS 1977, pp. 63-86; ID., *Estrategia misionera de don Bosco*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 143-202.

liani considerati fattore propizio per l'efficacia dell'attività salesiana oltre oceano²³.

Un notevole rafforzamento del legame tra la *salesianità* e l'*italianità* ebbe luogo durante il rettorato di don Rua. L'America Latina vide allora i missionari salesiani invitati a prendersi cura della gioventù delle recenti repubbliche di stampo liberale, indipendenti dai legami coloniali con la Spagna e il Portogallo, dove la moralità lasciava molto a desiderare. La Chiesa locale, che rimaneva radicata all'epoca precedente per l'organizzazione pastorale ed i rapporti con la Santa Sede, non aveva le forze sufficienti per far fronte alle nuove sfide, per impostare una pastorale capace di rinnovare la moralità dei fedeli e di rivitalizzare la vita cristiana²⁴. Per tale motivo il I Sinodo Latino-americano radunatosi a Roma nel 1899 sottolineò il significato della massiccia presenza degli emigranti italiani sul suolo latino-americano considerata, per i valori etici e religiosi che portavano con loro, il lievito del rinnovamento morale delle società dell'America Meridionale. I vescovi si resero conto che soprattutto la presenza dei sacerdoti dediti agli immigrati costituiva il punto di riferimento attorno a cui rinasceva la famiglia tradizionale e spuntavano le forme di vita sociale tipiche della Penisola appenninica. Intorno ai sacerdoti, ai religiosi ed alle religiose italiani si cementava una società ricca di cultura e di buoni costumi, praticante e moralmente sana, capace di opporre resistenza alla situazione di decadenza morale diffusa²⁵. Per questo i vescovi

²³ Cf Gianfausto ROSOLI, *Don Bosco e l'assistenza agli emigranti*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale su Don Bosco. (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989). (= CSDB – Studi Storici, 10). Roma, LAS 1990, pp. 509-516; Alberto CAVIGLIA, *Le iniziative italiane nel Sud America. Lezione tenuta al "secondo corso di missionologia" indetto dal 20 novembre al 2 dicembre del 1934 dalla Università Cattolica del Sacro Cuore e alla Commissione arcivescovile milanese per le opere missionarie*. Milano, Società Editrice "Vita e Pensiero" 1935, p. 27.

²⁴ Un panorama dei problemi incontrati in America Latina dalle prime generazioni dei missionari salesiani offre G. BOTTASSO, *La Chiesa latino-americana...*, pp. 133-140. La situazione sociale, politica ed ecclesiale nel periodo che ci interessa è presentata da Giacomo MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo e del totalitarismo*. Brescia, Morcelliana 1978³, pp. 27-101.

²⁵ Va ricordato che i salesiani non erano gli unici a dedicarsi alla cura pastorale degli Italiani all'estero. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la Santa Sede, volendo migliorare la pastorale degli emigranti in America Latina, interpellò gli istituti religiosi della penisola per prestare una particolare attenzione a questo problema. In risposta a questo appello di assistenza degli italiani in America i grandi ordini, come francescani, benedettini, domenicani, gesuiti, agostiniani, cappuccini manifestarono interesse. Quanto alle nuove congregazioni religiose, tra il 1880 e il 1920, in Brasile ad esempio entrarono 12 congregazioni maschili e 24 femminili provenienti dall'Italia. In Argentina se ne stabilirono 68, di cui 38 femminili. Anche tra gli stessi emigranti italiani in America nacquero alcune congregazioni che si presero cura dei compatrioti all'estero, e quindi le suore della beata Amabile Visintainer fondate in Brasile nel 1885, le suore di S. Antonio di Padova di Antonia Cerini nate in Argentina nel 1889 e i missionari di Cristo Re, anche loro argentini, le cui origini risalgono al 1895. A questi vanno aggiunte le iniziative di mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) e di mons. Geremia Bonomelli impegnati rispettivamente per la pastorale degli emigranti italiani oltre oceano e in Europa. Cf Gianfausto ROSOLI, *Chiesa, ordini e congregazioni religiose nell'esperienza dell'emigrazione in America Latina*, in "People on the move" 9 (1993) 25-55.

latino-americani non solo accoglievano gli immigranti italiani a braccia aperte, ma cercavano di assicurare loro un'apposita cura pastorale, raccomandando i missionari italiani affinché, oltre alla pastorale dei compatrioti, propagassero e curassero la cultura italiana²⁶. Di conseguenza l'episcopato latino-americano favorì lo stringersi del legame tra il cattolicesimo e l'*italianità*²⁷.

Quando i salesiani, fedeli all'originale progetto missionario di don Bosco, si impegnarono seriamente nella cura degli immigranti italiani, automaticamente divennero i sostenitori di quella corrente che vide la rigenerazione della chiesa latino-americana, anche se in modo indiretto, attraverso la cura della cultura italiana²⁸. In grembo alla Congregazione salesiana si cementò di conseguenza la stretta relazione tra la *salesianità* e l'*italianità*²⁹.

All'inizio del Novecento un notevole interesse per l'emigrazione, fondato su motivazioni di stampo nazionalista o addirittura colonialista, si sviluppò nel Governo e nel Parlamento italiano³⁰. Alcuni statisti italiani ricordavano che l'impegno risorgimentale a tal punto aveva assorbito e concentrato le migliori forze italiane attorno agli interessi interni, che nello stesso tempo aveva escluso l'Italia dalla possibilità di concorrere, con le altre potenze mondiali, alla conquista del

²⁶ Cf ID., *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)*, in "Studi Emigrazione" 75 (1984) 390-392; Rovilio COSTA, *Il contributo del clero alla colonizzazione rio-grandese*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Atti del Convegno Storico Internazionale, Piacenza, 3-5 dicembre 1987. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 411-428.

²⁷ Cf Luigi FAVERO, *Gli scalabriniani e gli emigranti italiani nel Sud America*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, p. 396.

²⁸ Tale modo di considerare l'emigrazione italiana fu condiviso ad esempio da Domenico Milanese, personaggio di spicco delle prime generazioni di missionari salesiani. In uno scritto egli tentò di spiegare le ragioni dell'emigrazione italiana e propose un suo progetto sia per salvare la fede degli italiani, sia per portarla agli altri: "Questi [coloni italiani] alla loro volta lavorando quelle vergini terre, troverebbero modo migliore di migliorare la sorte loro materiale e morale ed estenderebbero in pari tempo il regno di Gesù Cristo, come buoni cattolici, colà dove regnò finora il paganesimo. Perché sia pur detto di passaggio, l'italiano, fatte le dovute eccezioni, dovunque vada porta con sé la sua religione [...] inoltre molte famiglie, le quali ispirate dalla troppa miseria in Europa, si sono abbandonate nella via del male, migliorando colà di condizione, ritornerebbero alla fede, ed alla pratica della religione". Domenico MILANESIO, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente*. Torino, Tipografia Salesiana 1904, pp. 15-16.

²⁹ Cf R. AZZI, *Religione e patria...*, pp. 207-208.

³⁰ Cf Edmondo M. CAPECELATRO, *La legislazione italiana sull'emigrazione dal 1901 ad oggi: ispirazione ed effetti*, in Franca ASSANTE (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai nostri giorni*. Vol. I. (= Biblioteca dei "Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale"). Genève, Librairie Droz 1978, pp. 197-206; Grazia DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*. (= Biblioteca di storia contemporanea. Saggi e testimonianze, 4). Brescia, Morcelliana 1964, pp. 31-110; Carlo FURNO, *L'evoluzione sociale delle leggi italiane sull'emigrazione*. Roma, Università Pontificia Lateranense 1958, p. 121.

dominio politico ed economico in Africa e in Asia. Un recupero della posizione della loro patria sullo scacchiere internazionale, secondo loro, sarebbe stato possibile attraverso una larga promozione della cultura italiana a livello mondiale. L'emigrazione italiana sparsa in molti paesi d'Europa, in America, in Africa e in Asia sembrava essere un veicolo ideale ed un vivaio naturale dell'*italianità*. Si pensò quindi di fare tutto il possibile per assicurare agli emigranti un'adeguata cura e sostenere tra loro la cultura italiana³¹. Le persone più adatte a realizzare questo compito, secondo tale progetto, sembravano essere i missionari italiani che, vicini agli immigranti, avrebbero potuto assieme all'assistenza pastorale, badare alla promozione e allo sviluppo dell'*italianità* in quegli ambienti³².

Sotto questo impulso il governo italiano iniziò la campagna di sostegno finanziario dei missionari connazionali. In tal modo – sottolinea Luciano Tosi –

“fuori dei confini nazionali, Chiesa e Stato, erano allora assai più vicini di quanto non fossero in Italia. Al «grido» *fede-patria*, diplomatici, consoli, addetti all'emigrazione e missionari delle varie opere instaurarono all'estero una collaborazione che per tutto il periodo in esame si sviluppò senza grossi problemi”³³.

Di questa alleanza beneficiarono anche i salesiani. Nel 1909, grazie ai contributi del governo italiano, la Congregazione salesiana gestiva, in terra di missione, 26 scuole di cui 10 in Argentina. Nello stesso tempo lo Stato italiano, oltre le scuole dei salesiani, sovvenzionava all'estero solo 14 scuole della Congregazione del Sacro Cuore e 13 dei francescani e delle francescane³⁴. In tal modo i sale-

³¹ Giuseppe Lombardo Radice nel suo studio riporta alcuni fili della discussione parlamentare del 1909 riguardante il nostro tema: “Il nostro dovere è invece di prendere oggi il nostro posto accanto agli Stati di radunarci alle nostre grandi tradizioni, innanzi tutto nei paesi e sul mare che ci circonda e, se quanto restava della nostra lingua fuori d'Italia ha riconquistato nuovo valore, di far rivivere quanto più sia possibile dei nostri commerci, della nostra lingua, dell'influenza nostra. [...] Bisogna ormai considerare nel loro esatto valore le collettività italiane formatesi in America rispetto agli interessi italiani. Fatta astrazione dalle cause che determinano l'allontanamento dalla madre patria di tanti nostri connazionali, è certo una ragione di orgoglio il veder fiorente una civiltà in terre lontane per opera della gente italiana e pel concorso di sì numerosi italiani. Il dovere dell'opera nostra perché in quelle collettività non scompaia la nostra lingua ci è imposto dal sentimento profondo della nostra patria e da interessi morali”. Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Le scuole italiane all'estero. Note sulla indecorosa politica della consulta da Rudinì a Tittoni*. Ortona a Mare, Editrice Vincenzo Bonanni 1910, pp. 61, 66-67.

³² Cf Luciano TOSI, “*Fede e patria*”: note su consoli e missionari degli emigranti (1890-1914), in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, p. 514.

³³ *Ibid.*

³⁴ Cf G. LOMBARDO RADICE, *Le scuole italiane all'estero...*, pp. 50-51. Dalla indagine di Favero sullo sviluppo delle scuole italiane in Argentina tra il 1866 e il 1914 risulta che grazie all'aiuto finanziario dello Stato italiano negli anni 1906-1914 sul territorio esaminato il numero delle scuole salesiane si triplicò. Nello stesso tempo il numero degli allievi crebbe da 1400 a 4200 – si veda L. FAVERO, *Le scuole delle società italiane del mutuo soccorso in Argentina (1886-1914)*, in “Studi Emigrazione” 75 (1984) 373.

siani diventarono parte attiva di una politica fondata sul binomio “*fede-patria*” o meglio “*cattolicesimo-italianità*” sostenuta dalla lobby politico italiana³⁵. Tale situazione favoriva all’interno della Congregazione salesiana l’approfondimento dei legami vicendevoli tra *salesianità* e *italianità*.

Nel 1886 a Firenze alcuni personaggi del mondo della cultura, della politica e dell’aristocrazia, particolarmente i cattolici intransigenti ed i liberali conservatori, diedero vita alla “Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani”. Essa mirava a sostenere moralmente e materialmente i missionari italiani disposti a diffondere la cultura italiana nel luogo della propria attività³⁶. Inizialmente tale “Associazione” operava nel nord e nel sud dell’Africa. Nel 1909, con la fondazione della “Italice Gens”, cioè di un forum che univa tutte le organizzazioni dedite all’assistenza degli immigranti italiani, sbarcò anche in America Meridionale³⁷. Sul suolo latino-americano la “Italice Gens” godette di un successo veloce e straordinario dovuto in buona parte ai missionari salesiani. Basti pensare che su 55 sedi che l’organizzazione aveva in Argentina e in Brasile, solo 10 erano ubicate fuori dell’ambiente delle opere salesiane³⁸.

La collaborazione con l’“Italice Gens” e il fatto di essere beneficiati dallo Stato italiano fecero sì che i salesiani intraprendessero quasi come un obbligo una serie di iniziative a servizio della propagazione della cultura italiana. Si chiedeva, ad esempio, che tutti i missionari, indipendentemente dalla provenienza, usassero la lingua italiana per comunicare tra loro e la insegnassero a scuola³⁹. Don Rua aspettava, lo sottolineò in una delle sue circolari, che ogni direttore fornisse ai superiori

³⁵ Cf L. TOSI, “*Fede e patria*”: note su consoli..., pp. 509-518.

³⁶ Cf Ornella CONFESSORE, *L’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, tra spinte “civilizzatrici” e interesse migratorio*, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, pp. 411-428.

³⁷ Cf G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina...*, p. 391.

³⁸ Cf *ibid.*, pp. 394-396; e dello stesso autore *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile: 1880-1940*, in “Studi Emigrazione” 66 (1982) 237.

³⁹ Tale appello trovò terra fertile ad esempio tra i salesiani in Argentina. “In tutte le nostre scuole – informava il BS i suoi lettori in Italia nel 1910 – a *Bernal* ad esempio Scuole Normali e nelle annesse *classi di applicazione* si educano circa 250 giovanetti, per due terzi figli di italiani, esterni e semi-convittori, oltre un centinaio di convittori; i quali, essendo il Collegio pareggiato alla *Scuola della Nazione* (l’unica riconosciuta o *incorporada*) hanno anche la comodità di conseguirvi il Diploma di Maestri normali. E tutti questi studenti non solo imparano comunque italiano, ma arrivano al grado di poterlo insegnare” – BS XXXIV (febbraio 1910) 41. Invece nel 1910 don Luigi Pedemonte e Davide Gaetani, nei loro *Appunti sopra l’azione salesiana per l’assistenza degli emigranti italiani* scrissero al riguardo: “Nelle nostre scuole, nei nostri Collegi si vuole promuovere ed organizzare frequentemente letture, declamazioni, canti, saggi accademici in lingua italiana, che fra i Salesiani è considerata come loro lingua ufficiale. E ci valiamo dei suddetti mezzi non solo acciò gli alunni acquistino la vera pronuncia, imparino bene e giusto la prima fra le lingue neo-latine, ma anche per far conoscere ed apprezzare altamente le bellezze, le grandezze e le più splendide glorie d’Italia”. Francesco SURDICH, *Gli italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei salesiani (1875-1915)*, in “Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana” 3-4 (1990) 278.

di Torino un rendiconto particolareggiato riguardante l'insegnamento dell'italiano.

“Nella mia lettera circolare del 29 Gennaio del 1896 – scrisse il primo successore di don Bosco nella lettera circolare del 20 febbraio del 1897 – io encomiava lo studio della lingua italiana introdotto con molto vantaggio nelle nostre Case fuori d'Italia. Giudico ora di somma convenienza ritornare sul medesimo argomento, perchè è mio vivo desiderio che la lingua sia studiata in tutte le nostre Case dai Socii Salesiani e dagli allievi. [...]. Farai pertanto il piacere di mandarmi con sollecitudine una relazione esatta ed alquanto minuta su quello che si fa in cotesta Casa per coltivare tale studio; quale sia il numero degli alunni interni ed esterni che vi attendono, e per quante ore ogni settimana; se i Confratelli continuano l'utile esercizio di servirsi della lingua italiana in alcuni giorni della settimana nella conversazione familiare. Mi farai inoltre conoscere quali opere di carità si praticino costì per l'assistenza spirituale e materiale degli emigrati Italiani; queste notizie mi stanno grandemente a cuore perchè è un'opera vivamente raccomandata anche dal S. Padre”⁴⁰.

In alcuni contesti, specie in America Latina, i missionari predicavano in italiano e in questa lingua facevano il catechismo⁴¹. Diversi di loro erano persuasi che l'uso dell'italiano sarebbe stato il modo migliore per promuovere i legami della Chiesa locale con Roma e quindi per evidenziare la sua universalità. Si diffondeva così l'opinione che la promozione dell'italiano, attraverso il suo uso e la diffusione degli scritti, costituisse un mezzo valido per conservare la fedeltà a don Bosco, per aumentare l'unità tra i confratelli e per favorire afflusso degli allievi alle opere salesiane e l'impulso a farsi salesiani. Lo stesso don Rua alimentava questa mentalità scrivendo nella circolare del 29 gennaio del 1896:

“Da esse [case fuori Italia] mi pervennero lettere in correttissimo italiano, che io lessi con sentito piacere; seppi che nelle loro accademie dopo il latino fu dato il primo posto a quella lingua che parlava don Bosco e che parlano ordinariamente i Superiori. È questo un esempio degno d'essere imitato; è questo pure un segno di quell'unione di spiriti e di cuori, che deve formare il vanto principale della nostra Società”⁴².

L'italiano inoltre doveva rendere le opere salesiane delle vere oasi di *italianità*, aperte e con facile accesso agli immigranti italiani⁴³. I salesiani – come sot-

⁴⁰ ASC A4570241 *Carissimo Direttore*, Torino 20 febbraio 1897. Si veda anche un'altra citazione relativa alla questione dell'insegnamento della lingua italiana, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica “Don Bosco” 1910, p. 470.

⁴¹ Don Giuseppe Vespignani, ispettore in Argentina sottolineò questo fatto, scrivendo nel 1908 all'Arcivescovo di Buenos Aires: “In otto chiese pubbliche (di cui due parrocchiali) esercitano il sacro ministero 43 sacerdoti salesiani, la maggior parte dei quali sono italiani, alcuni tedeschi e polacchi ed altri francesi ed irlandesi. In due chiese pubbliche, *La Boca* e *Mater Misericordiae*, si predica in italiano tutte le domeniche e s'insegna il catechismo in italiano ogni giorno” [BS XXXII (marzo 1908) 76; XXXIV (febbraio 1910) 41].

⁴² *Lettere circolari di don Michele Rua...*, pp. 143-144.

⁴³ Cf R. AZZI, *Religione e patria...*, p. 207.

tolinea Riolando Azzi, lo studioso brasiliano del fenomeno dell'*italianità* nella Congregazione salesiana – erano addirittura convinti che la perseveranza nella fede fosse direttamente dipendente dal modo e dall'impegno di coltivare la cultura italiana nelle loro comunità. Alcuni salesiani credevano che la cultura italiana fosse superiore alle altre, specialmente a quelle latino-americane. Tutti questi fenomeni favorirono l'identificarsi, nella mentalità di diversi salesiani, della *salesianità* con l'*italianità* e fecero sì che ciò divenisse una delle caratteristiche principali dell'espansione missionaria salesiana durante il rettorato di don Rua⁴⁴.

3. Il carattere specifico della presenza dei salesiani polacchi durante il rettorato di don Rua

La cura della cultura italiana, a volte eccessiva, proprio nei tempi di don Rua, diede inizio a diverse tensioni all'interno della Congregazione salesiana. Dal momento dell'accettazione tra i salesiani di membri non italiani, la Congregazione divenne un organismo internazionale⁴⁵. La loro presenza e perciò la ricchezza della loro cultura e il loro patriottismo, si confrontarono in modo assai naturale con l'*italianità* dominante nella Congregazione, creando le condizioni necessarie per lo sviluppo del difficile processo di inculturazione del carisma salesiano. Un ruolo particolare svolsero in esso i salesiani polacchi.

Partendo dagli anni ottanta dell'Ottocento fino alla fine della prima decade del Novecento, dai territori della Polonia, occupata dagli invasori russi, prussiani ed austriaci, emigrò in Italia un sostenuto gruppo di giovani polacchi, che vennero accolti dai salesiani nei loro istituti⁴⁶. La maggior parte di loro proveniva dalla Slesia [Śląsk] e dalla Grande Polonia [Wielkopolska]. Un gruppo decisamente minore costituivano coloro che venivano dal Regno Polacco [Królestwo Polskie] di Galizia [Galicja] appartenente all'Impero Austro-

⁴⁴ Cf *ibid.*, p. 208.

⁴⁵ Per confermare tale fenomeno sembra sufficiente ricordare che alle 31 spedizioni missionarie dei tempi di don Rua oltre 974 italiani presero parte anche 100 polacchi, 58 francesi, 44 tedeschi, 21 spagnoli, 10 svizzeri, 9 irlandesi, 7 inglesi, 6 sloveni e altrettanti croati, 4 ungheresi e rispettivamente 2 austriaci, lituani, portoghesi, colombiani, algerini, palestinesi e 1 belga, 1 argentino, 1 brasiliano e 1 uruguayano. Cf ASC A834: *Missioni*, registro personale delle spedizioni missionarie salesiane intitolato "Spedizioni missionarie. Registro 1875-1972".

⁴⁶ Cf Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosko* [I contatti dei polacchi con il sacerdote Giovanni Bosco], in "Seminare. Poszukiwania naukowo-pastoralne" 9 (1987-1988) 11-137. Va ricordato che nel periodo menzionato nelle scuole salesiane in Italia venivano accettati non solo i polacchi ma anche tedeschi, ungheresi, sloveni, cechi, slovacchi, svizzeri. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 68-82.

Ungarico⁴⁷. Essi abbandonavano la terra natia per venire dai salesiani soprattutto a causa della carente situazione materiale delle loro famiglie e dell'impossibilità di continuare l'istruzione scolastica a livello di ginnasio o di liceo⁴⁸. La loro crescita avvenne nelle condizioni della mancata indipendenza della Polonia, sotto la forte pressione del Kulturkampf prussiano e della russificazione degli zar. Ambedue gli occupanti attaccarono nello stesso tempo e con il medesimo odio la fede cattolica e la cultura polacca, ritenuti i baluardi dello spirito patriottico e la garanzia della sopravvivenza nazionale dei polacchi. La religiosità dei giovani, sviluppatasi in questo contesto, fu radicata nei valori patriottici polacchi e cristiani. Lo esprimeva molto bene il semplice detto "polacco-cattolico"⁴⁹.

⁴⁷ A tale conclusione è giunto Józef Długołęcki che in base al materiale conservato presso l'ASC ha esaminato le provenienze dei novizi salesiani di nazionalità polacca formati nel periodo che va dagli anni ottanta del XIX secolo al 1914 fuori dei confini della propria, quindi polacca, provincia religiosa. Cf Archivio della Società Salesiana a Cracovia (d'ora in poi: ASIK), B1454: dat. redatto da Józef Długołęcki nel 1975 a Colonia intitolato *Polacy w nowicjatch salezjańskich poza swoją prowincją do roku 1914. Próba dokumentacji* [I polacchi nei noviziati salesiani fuori della propria provincia fino all'anno 1914. Un tentativo di documentazione].

⁴⁸ Nei ricordi di diversi rappresentanti della prima generazione di salesiani polacchi troviamo le informazioni sulle motivazioni dei giovani che scelsero di emigrare per frequentare le scuole salesiane in Italia. Tra loro ci sono ad esempio Franciszek Szkopek, Piotr Wiertelak i Wawrzyniec Mnich: ASIK B286: dat. di sac. Piotr Wiertelak intitolato *Wspomnienia z pobytu w Lombriasco 1896-1900* [Ricordi della permanenza a Lombriasco 1896-1900], redatto a Marszałki nel 1946; ASIK B 289: manoscritto [d'ora in poi: man.] di co. Franciszek Szkopek a Kraków nel 1944 r., intitolato *Pierwsi Polacy u salezjanów* [I primi polacchi dai salesiani], ASIK B1426: dat. dello stesso coadiutore Szkopek redatto a Kraków nel 1942 r., intitolato *Wspomnienia 1876-1942* [Ricordi 1876-1943]; ASIW P197: dat. di sac. Wawrzyniec Mnich redatto a Łódź negli anni 1945-46, intitolato *Moje wspomnienia z pobytu w Lombriasco we Włoszech 1896-1900* [I miei ricordi della permanenza a Lombriasco in Italia 1896-1900].

⁴⁹ Maggiori informazioni sulla religiosità della popolazione della Slesia nel periodo in esame offrono: Rajmund BIGDNOŃ, *Rozwój sieci parafialnej w miastach i osiedlach centralnej części Górnośląskiego Okręgu Przemysłowego w latach 1850-1914* [Lo sviluppo della rete parrocchiale nelle città e nelle frazioni della parte centrale della Circonscrizione Industriale dell'Alta Slesia], in "Studia Teologiczno-Historyczne Śląska Opolskiego" 3 (1973) 111-133; Franciszek MAROŃ, *Stulecie dekanatu mysłowickiego na tle problemów narodowych i społecznych związanych z rozwojem przemysłowym* [Il centenario del decanato Mysłowice sullo sfondo dei problemi nazionali e sociali legati allo sviluppo industriale], in "Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne" 3 (1970) 243-285; Jerzy MYSZOR, *Życie religijno-moralne w dekanacie pszczyńskim w końcu XIX i na początku XX wieku* [La vita religioso-morale nel decanato Pszczyzna alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo], in "Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne" 11 (1987) 265-284. Troviamo i dati sulla religiosità del Regno Polacco nello stesso periodo presso Daniel OLSZEWSKI, *W okresie ucisku i głębokich przemian społecznych 1864-1914* [Nel periodo dell'oppressione e dei profondi cambiamenti sociali 1864-1914], in Jerzy KŁOCZOWSKI (a cura di), *Chrześcijaństwo w Polsce. Zarys przemian 966-1945* [Il cristianesimo in Polonia 966-1945]. Lublin, TN KUL 1981, pp. 247-270.

I salesiani organizzarono l'accoglienza per i giovani polacchi soprattutto presso gli istituti di Torino Valsalice (1888-1898) e di Lombriasco (1894-1902). Offrivano loro, oltre allo studio dell'italiano, la possibilità di colmare le lacune scolastiche e di continuare l'istruzione al livello ginnasiale. Si prendevano cura anche della loro crescita religiosa e spirituale. Gli educatori facevano conoscere la figura di don Bosco, la sua spiritualità, nonché la vocazione salesiana pure nella sua dimensione missionaria. Attraverso le lezioni di storia, geografia e letteratura polacca risvegliavano in loro lo spirito patriottico, curavano l'uso corretto del polacco e accrescevano l'amore verso la patria priva d'indipendenza⁵⁰.

In queste circostanze, nei giovani polacchi maturò la decisione di farsi salesiani, ma nello stesso tempo crebbe anche il desiderio di ritornare in patria e di contribuire a liberarla dall'occupazione degli oppressori. Don Piotr Wiertelak, in quegli anni allievo di Lombriasco, ricorda che

“nei cuori [degli allievi] nasceva il sentimento legato alla speranza che la patria amata un giorno sarà libera. [...] Decisamente posso affermare, senza correre nessun rischio, che grazie a quelle lezioni [...] molti, o addirittura tutti i ragazzi, specialmente quelli della parte della Polonia dipendente dalla Prussia, ritrovarono se stessi, e quindi, giunsero alla conclusione che, nonostante i confini e i cordoni, tutti siamo figli della stessa Madre – Polonia. Di conseguenza, abbiamo l'obbligo di conoscere la storia della Patria e che dobbiamo contribuire alla sua risurrezione: oggi la Polonia ci chiama: figli miei amatevi gli uni gli altri, pregate la Regina della Corona Polacca per la sua rapida risurrezione”⁵¹.

Purtroppo, per motivi politici, ai salesiani risultava impossibile iniziare le opere nei territori polacchi annessi alla Prussia e alla Russia. Solo nella Galizia austriaca riuscirono i primi insediamenti a Miejsce Piastowe e ad Oświęcim⁵². Non potendo ritornare in patria i giovani allievi dei salesiani cercarono un altro modo per realizzare i propri desideri patriottici. Prese allora il sopravvento la mentalità tipica dei polacchi dell'epoca, caratterizzata dal patriottismo sentimentale, dallo spirito romantico e dall'immedesimarsi della causa nazionale col cattolicesimo⁵³. Nelle menti dei polacchi la sensibilità religioso-nazionale si amalgamò con l'ideale di servire la causa di Dio nella Congregazione salesiana, ponendo le basi per una patriottico-spirituale motivazione vocazionale.

⁵⁰ Cf Marek T. CHMIELEWSKI, *Kształcenie i wychowanie religijno-patriotyczne młodzieży śląskiej w szkołach Zgromadzenia Salezjańskiego we Włoszech w latach 1890-1902* [L'istruzione e l'educazione religioso-patriottica della gioventù salesiana nelle scuole della Congregazione Salesiana negli anni 1890-1902], in “*Studia Śląskie*” 52 (1998) 243-265.

⁵¹ ASIK B286: precedentemente citato il man. di don P. Wiertelak, *Wspomnienia z pobytu w Lombriasco 1896-1900*, pp. 6-7.

⁵² Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 83-124.

⁵³ Cf D. OLSZEWSKI, *W okresie ucisku...*, pp. 245-248, 268-269.

“Da ciò che ho detto – scrisse nel 1893 il ch. Stanisław Cynalewski⁵⁴, missionario salesiano in Bahia Blanca in Argentina, ai connazionali presenti nelle case salesiane in Italia – si vedono su questa superficie delle Americhe migliaia di anime redente dal Sangue del Cristo Signore che vivono nell’assoluta ignoranza di Dio loro Creatore; vivono senza la luce della fede e nella piena schiavitù di satana. Vediamo che tutto il mondo cristiano si precipita per aiutare questi sfortunati e per combattere questo feroce nemico del genere umano; si incontrano qua i Missionari dall’Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dall’Austria, ecc., i quali senza guardare le difficoltà che li aspettano si presentano nello schieramento per combattere per la causa di Cristo. E la nostra Polonia dovrebbe essere ultima e non partecipare in una causa così santa? Nella causa di un Sovrano Onnipotente da cui dipende il disegno di tutti i paesi? O no! La Polonia desidera prendere parte a questa lotta! Non dubitare che fra le centinaia di polacchi che si preparano a diventare ecclesiastici presso il Seminario delle Missioni Estere a Torino, molti si precipiteranno verso le terre lontane per moltiplicare le schiere dei soldati combattenti nel nome di Dio contro il nemico dell’oscurità e delle menzogne. «Chissà – si espresse l’anno passato l’Arcivescovo di Torino – se Dio non aspetta dalla Polonia proprio questo sacrificio per ridarle in cambio l’antica libertà di professare la fede che risultò salda nonostante le contrarietà». O sì, ripetiamo anche noi, carissimi connazionali, chissà quali sono i destini della Provvidenza che ci guidò in terra straniera, tra una nazione estranea, affinché possiamo seguire la passione dei nostri cuori e, fuori della patria, realizzare lo scopo desiderato. [...] se l’Altissimo ci ha chiamati al Seminario delle Missioni Estere, sicuramente ha voluto che, su questa strada, sacrificassimo le nostre forze per aumentare la gloria a Lui dovuta da tutto il creato. Nonostante l’Altissimo all’estero abbia dimostrato il modo e i mezzi per realizzare ciò che inutilmente cercavamo tra i nostri e nella nostra terra, noi non dobbiamo dimenticare che dobbiamo pagare il debito d’amore e di gratitudine verso la Patria e per questo, condizioni permettendo, anche ad essa portare l’aiuto spirituale. Per adempiere a questo obbligo non necessariamente dobbiamo lavorare in Patria; anche se lo faremo da lontano, e quindi andremo in lontani paesi d’America, maggiore sarà il nostro merito davanti a Dio”⁵⁵.

Le missioni estere attirarono l’attenzione dei giovani polacchi perché l’andare in America Latina o negli Stati Uniti apriva loro la prospettiva di svolgere la missione tra gli immigranti polacchi. Tale lavoro era considerato come un autentico servizio alla propria patria.

⁵⁴ Stanisław Cynalewski fu uno dei primi salesiani polacchi partiti per le missioni durante il rettorato di don Rua. Nacque nel 1866 a Grylewo presso Wągrowiec (Grande Polonia). Entrò aspirante alla casa salesiana di Valsalice nel 1890. Fece il noviziato ad Ivrea nel 1892/1893. Nel 1893 partì missionario per l’Argentina con la XXV^a spedizione missionaria. Nel 1896 divenne sacerdote. Lavorò a Bahia Blanca – Don Bosco (1894-1895), Bahia Blanca – La Piedad (1896-1897), Santa Rosa di Toay (1898-1907). Si distinse per la sua intraprendenza nella ricerca delle possibilità di curare pastoralmente gli emigrati polacchi. Le sue vicende legate a questa attività, come strettamente inerenti al nostro tema, saranno illustrate più avanti. Cf ASC B245 *Confratelli defunti, Cynalewski Stanisław*, documenti vari conservati nella cartella.

⁵⁵ ASIK B1069: man. intitolato *Miesiąc podróży Misjonarzy Zgromadzenia ks. ks. Salezjanów założonego przez Ś.p. ks. Jana Bosko* [Un mese del viaggio dei Missionari della Congregazione Sac. Sac. Salesiani fondata da sac. Giovanni Bosco di eterna memoria] redatto da ch. Stanisław Cynalewski nel 1893, quaderno II, pp. 95-98.

“Quando negli anni 1890-1893 – racconta don Wiktor Grabelski, il pioniere e il patriarca dell’opera salesiana in Polonia, in 150 eravamo radunati nel collegio di Valsalice riflettevamo (come pure lo facevano i nostri Superiori) sul motivo che portò tale moltitudine di vocazioni alla Congregazione Salesiana dalla Polonia. Un giorno d’inverno del 1894 consultavamo insieme un libro commemorativo sul quale stavamo leggendo la relazione di p. M. Czermiński, gesuita, «Sui bisogni spirituali degli immigranti polacchi sparsi nelle diverse parti del mondo», come se ci venisse un’ispirazione dall’alto ci guardammo e uno di noi esclamò «Il Signore Dio ci chiamò qui affinché ci curassimo dei nostri fratelli abbandonati in terra straniera!». Tale grido rimbalzò con grande eco nei nostri cuori e diventò il motto comune per tutta la nostra vita”⁵⁶.

In tal modo nella mentalità dei salesiani polacchi il processo di identificazione dei valori nazionali con quelli religiosi, si concretizzò nel programma della realizzazione della vocazione salesiana nelle missioni con il sacrificarsi a lungo al servizio della propria patria. Gli autori dei testi nell’edizione polacca del BS, cioè è “Wiadomości Salezjańskie” azzeccarono puntualmente tale atteggiamento, propagando tra i propri lettori il motto “Missioni- Polonia”⁵⁷.

4. Missionari salesiani polacchi tra l’*italianità* e lo spirito patriottico

Dopo il noviziato e il biennio di filosofia, la maggioranza dei salesiani polacchi d’allora fu destinata dai superiori alle opere salesiane in America Latina. Pochi altri andarono missionari negli Stati Uniti d’America, in Nord Africa e in Palestina⁵⁸. All’interno delle opere salesiane vennero incaricati di impegni educativi nelle scuole di istruzione generale, negli istituti di arti e mestieri, nei convitti, negli oratori e nelle case di formazione. Solo pochi di essi finirono nei terrori abitati dagli *indios*⁵⁹. Non ebbero quindi la fortuna di occuparsi degli immigranti polacchi. Nonostante le grandi dimensioni del fenomeno migratorio polacco d’allora⁶⁰ la pastorale di tali destinatari, eccetto

⁵⁶ WS 3 (1897) 64.

⁵⁷ Cf WS 3 (1897) 61; 2 (1899) 66.

⁵⁸ Tra il 1889 e il 1910 nei paesi dell’America Latina andarono rispettivamente: Brasile 24, Argentina 21, Cile 19, Venezuela 5, Messico 5, Uruguay 4, Ecuador 3, Perù 3, Bolivia 2, San Salvador 2, Colombia 1, Paraguay 1. Negli USA i superiori ne mandarono 4, in Palestina 2, 1 in Tunisia e 1 in Egitto: ASC A834: *Missioni, registro Spedizioni missionarie. Registro 1875-1972*; nonché alcuni documenti riguardanti singoli missionari presso ASC fondi *Confratelli, Case, Cronache delle case*.

⁵⁹ Diversi particolari al riguardo riporta Marek T. CHMIELEWSKI, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell’attività svolta (1889-1910)*. Estratto della tesi dottorale. Roma, UPS 1996, pp. 53-81.

⁶⁰ L’emigrazione polacca, tradizionalmente chiamata “Polonia”, sviluppandosi specialmente nella seconda metà dell’Ottocento, raggiunse prima del 1914 il numero complessivo di quasi 4,7 milioni di persone. Secondo lo storico Jerzy Zubrzycki l’emigrazione polacca “costituì il quinto gruppo per ampiezza numerica nella storia mondiale delle migrazioni dopo le grandi deportazioni degli schiavi africani e l’esodo dei tede-

alcune eccezioni come ad esempio la Missione Cattolica Polacca di Londra affidata ai salesiani polacchi nel 1904⁶¹, non entrava nell'orbita di interesse del governo della Congregazione salesiana, che per motivi religiosi, finanziari e nazionali era propenso piuttosto a curare gli immigranti italiani. L'immagine dell'emigrazione polacca in ambienti italiani veniva inoltre offuscata da una certa letteratura che presentava i polacchi come elemento migratorio di seconda classe, di bassa cultura agricola, incapace di condurre l'opera d'insediamento da coloni, presuntuoso nei confronti delle autorità locali, insomma, inadatto alla realizzazione del tanto atteso rinnovamento della popolazione latino-americana⁶². Nel grembo della Congregazione stessa, a causa della inadeguata comprensione dello spirito patriottico polacco, i polacchi venivano considerati nazionalisti⁶³. Su di essi pesava molto il conflitto di don Bronisław Markiewicz con i superiori⁶⁴, come pure l'insuccesso della fondazione dell'opera di Oświęcim fallita proprio sotto la guida dei polacchi⁶⁵ e

schi, degli irlandesi e degli italiani". Jerzy ZUBRZYCKI, *Soldiers and peasants: the sociology of Polish migration*. London, Orbis Books 1988, p. 17.

⁶¹ Cf ASIW P196 *Misja Polska w Londynie* [Missione Polacca a Londra], il dat. redatto da don Andrzej Świda a Łódź nel 1983; Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigrati*, in RSS 34 (1999) 163-173.

⁶² Dietrich von Delhaes-Günther diffonde tali opinioni basandosi sulle voci che alla fine del XIX secolo aveva sparso la stampa di lingua tedesca in Brasile, nonché sui periodici dedicati all'emigrazione pubblicati a Roma e Bologna nei primi anni del XX secolo. Secondo questo Autore l'emigrazione agricola polacca in Brasile "ha generalmente dato nessun risultato mancandole completamente le attitudini per le coltivazioni delle nostre terre boschive, né sapendo far uso delle ferramenta; sovente si rende intollerabile per le sue esigenze lamentandosi dell'insufficiente aiuto del Governo federale e facendosi notare viceversa per la sua fiacchezza. Secondo von Delhaes-Günther gli emigranti polacchi "spesso furono descritti come coloni sobri, completamente privi di mezzi, appartenenti per reddito ai più bassi strati agricoli"; coloro che "disponevano soltanto delle primitive conoscenze basilari nel campo dell'agricoltura mostrando per necessità della colonizzazione minori capacità dei coloni tedeschi o italiani; a causa della loro mancanza di mezzi e salvaguardia dei loro interessi nazionali, furono chiamati i «paria» tra gli emigranti". Cf *La colonizzazione italiana nel quadro dell'emigrazione europea verso il Brasile Meridionale*, in Bruno BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*. Milano, Franco Angeli Editore 1983, pp. 468-469.

⁶³ Alcuni casi di questo genere ebbero luogo nelle comunità salesiane a Viedma in Argentina, dove i salesiani italiani accusarono di nazionalismo il ch. Józef Ozimiński, nonché a Caracas in Venezuela dove i missionari italiani e francesi facevano lo stesso nei confronti del ch. Józef Dobrzyński, ricordandogli spesso che "voi polacchi siete inutili". Cf ASC B295, *Confratelli defunti, Ozimiński Giuseppe*, lettera di Nicolao Mac Cabe, Viedma 5 settembre 1905; F420 *Case salesiane, Caracas*, lett. Dobrzyński-Lazzerro, Caracas 24 maggio 1898 e 17 maggio 1899.

⁶⁴ Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 69-72.

⁶⁵ Cf Andrzej ŚWIDA, *Droga do samodzielności polskiej prowincji salezjańskiej* [Il cammino verso autonomia della provincia polacca dei salesiani]. (= Synowie chwałą Ojca, 2). Warszawa, Salezjański Ośrodek Misyjny 1988, pp. 46-48.

l'alto numero di abbandoni della Congregazione da parte dei confratelli di origine polacca⁶⁶.

Nonostante difficoltà e tensioni don S. Cynalewski ed il chierico Bernard Siekiel, missionari in Argentina, nel marzo del 1899 ricevettero da monsignor Giovanni Cagliero il permesso di recarsi ad Apostoles nel nord del paese, dove fino al dicembre dello stesso anno curavano la pastorale di un gruppo di connazionali privati contemporaneamente del sacerdote⁶⁷. Don Cynalewski venne in seguito destinato alla casa salesiana di Santa Rosa de Toay, dove svolgendo l'ordinario lavoro missionario, riuscì ad organizzare la pastorale salesiana degli immigranti polacchi. Egli trovò i soldi, comprò il terreno, fondò una cappella, iniziò la scuola e la cooperativa agricola nonché diede vita a una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema immigratorio⁶⁸. Nello stesso tempo, e quindi nel luglio del 1906, don Cynalewski si rivolse ai superiori salesiani con un progetto di assistenza agli emigrati in America⁶⁹. Questa vasta ed impegnativa attività di don Cynalewski non trovò comprensione presso don Giuseppe Vespignani, il suo

⁶⁶ Cf Józef STRUŚ, *Attese cui vennero incontro i salesiani in Polonia dal 1898 al 1918*, in Francis DESRAMAUT – Mario MIDALI (a cura di), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*. Salzburg, 27-31 agosto 1987. (= Colloqui sulla vita salesiana, 9). Leumann (To), Elle Di Ci 1979, pp. 183-190.

⁶⁷ Tadeusz LEWICKI, *Nie damy pogrześć mowy... Polscy salezjanie wśród rodaków w Ameryce Południowej* [Non permetteremo di annientare il polacco... I salesiani polacchi tra i connazionali in America del Sud]. (= Seria Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego, 7). Warszawa, ATK 1986, pp. 23-27; ed anche Herkulan WRÓBEL, *Z historii szkolnictwa polonijnego w Ameryce* [Dalla storia dell'istruzione scolastica tra i polacchi in America], in "Studia Polonijne" 8 (1984) 342.

⁶⁸ Cf WS 2 (1898) 39-41, 12 (1899) 304-314; T. LEWICKI, *Nie damy pogrześć mowy...*, pp. 35-40. Nel 1903, ad esempio, don Cynalewski pubblicò a Viedma due manifesti indirizzati al governo argentino, intitolati *El proyecto de la colonización* ed *El problema agrario*. In essi criticava i tentativi di popolare alcune zone desertiche, come pure la vendita dei terreni ai latifondisti. Come alternativa proponeva di colonizzare i territori vicini alla rete ferroviaria e quelli della costa atlantica. Cf Józef WŁODEK, *Argentyna i emigracja ze szczególnym uwzględnieniem emigracji polskiej* [Argentina ed emigrazione con particolare attenzione all'emigrazione polacca]. Warszawa, Wydawnictwo M. Arcta 1923, p. 358. Nello stesso periodo, servendosi del "Wiadomości Salezjańskie" denunciava le difficoltà e i pericoli dell'esperienza emigratoria. Cf WS 7 (1903) 33-39; 8/9 (1906) 1710-171; 10 (1906) 239-242; 1 (1907) 1, 8-10; 3 (1907) 65-68.

⁶⁹ Don Cynalewski mandò a Torino il memoriale intitolato *Reflexiones sobre las medidas è adoptarse en la proteccion de los emigrantes europeos en los nuevos continentes de las Americas*, al quale i superiori non diedero l'attenzione che meritava. Questo memoriale è citato da Francesco SURDICH, *Gli italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei salesiani (1875-1915)*, in "Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana" XXX (gennaio-aprile 1986) 285. Il Capitolo Superiore decise: "Per il progetto di D. Cynalewski Stanislao per la protezione degli emigranti europei nel Nuovo Continente – si dice che in parte è provvisto coll'istituzione del Segretariato del popolo in Buenos Aires a Mater Misericordiae e che per il resto la proposta deve venire dall'Ispettore". ASC D870 *Verbali delle Riunioni Capitolari*, vol. II, (2 gennaio 1905 – 17 dicembre 1908) [d'ora in poi VRC], protocollo del 31 luglio 1906, p. 93.

ispettore. Il superiore accusò il confratello polacco, davanti ai superiori, di un modo morboso di prendersi cura dei polacchi e di frodare i soldi della Congregazione⁷⁰. Quando nel 1906 don Cynalewski si recò in Italia, i superiori pretesero da lui delle chiarificazioni al riguardo⁷¹. Egli fu profondamente convinto che le sue difficoltà fossero provocate dall'esuberanza di italianità all'interno della Congregazione⁷². Credette inoltre, che proprio essa escludesse la possibilità di un intervento della Congregazione a favore degli emigranti polacchi⁷³. Queste con-

⁷⁰ Cf Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en el Argentina*. Vol. II. Buenos Aires, Istituto Salesiano Artes e Graficas 1981, p. 529.

⁷¹ Il missionario scrisse al riguardo in una lettera indirizzata a don Jan Świerc: "Don Rua desidera che io parli davanti a tutto il Capitolo. Lo farò molto volentieri, sia per presentare i miei problemi personali, se così si potrebbe chiamare la mia malattia riguardante la questione emigratoria, sia presenterò il punto di vista della mia nazione sull'attività della nostra Congregazione in Polonia". ASIK A1561 *Listy ks. Cynalewskiego do ks. Świerca. Turyn 1907* [lettere di don Cynalewski a don Świerc. Torino 1907], lettera del 25 gennaio.

⁷² Ne è testimone un'altra lettera scritta a don Świerc, dove Cynalewski ammise: "Durante la mia permanenza a Vienna, spinto dalle raccomandazioni dei deputati di Berlino, parlai dell'emigrazione con alcuni importanti personaggi. Essi, tra l'altro, mi dissero questo: «I salesiani promuovendo l'italianità mirano a qualche cosa di più che non solo le cose della religione. E aggiunsero che a Milano si videro delle medaglie che i salesiani avevano ricevuto dal governo massonico per il loro impegno nella promozione dei valori nazionalitaliani all'estero». Mi sembra che questo fosse stato il motivo del ritardo del riconoscimento della Congregazione in Austria. Tanto più che furono gli italiani a cercare tale riconoscimento. Questo vi serva nelle vostre trattative". ASIK A1561 *Listy ks. Cynalewskiego do ks. Świerca. Turyn 1907*, lettera del 1° aprile.

⁷³ Sempre a don Świerc nella già appena citata lettera del 1° aprile del 1907 Cynalewski scrisse: "Per fare qualcosa per gli emigranti transoceanici mancano i mezzi. Siamo sessanta salesiani polacchi in America Latina e manca personale! Per ricevere invece i mezzi materiali dai superiori per sostenere tale attività, non si può neanche sognare. E proprio così, che potrebbe aumentare la stima da parte della società polacca. Probabilmente i superiori non ne vogliono e volutamente non prendono in considerazione che l'inizio dell'assistenza agli emigranti transoceanici, metterebbe in buona luce la Congregazione nei territori polacchi occupati. [...] «Specie l'emigrazione italiana – mi scrisse una volta quando ero in America don Twórż – diventa il problema ancor più difficile e ad un tempo importante. Ed è bene che i salesiani lo studino in tutti i sensi e portino luci di suggerimento dalla loro esperienza». Perché tale concetto di emigrazione? Coloro che non ebbero la fortuna di nascere sotto il cielo dell'Italia, essendo abbandonati, non sono degni di essere aiutati? Essi non hanno la stessa anima esposta a mille pericoli di un mondo corrotto, come l'hanno gli emigranti italiani? È davvero incredibile". E in un'altra parte della stessa lettera aggiunse: "Si trova qua l'ispettore polacco (?), don Manassero che quattro anni fa, proprio contro il mio punto di vista, disse: «La protezione degli emigranti (polacchi) solo in maniera molto indiretta cadde sotto l'influenza dei salesiani» (autentico). Questo disse uno che ad Oświęcim, davanti al proprio naso, vede partire migliaia di profughi in ricerca di pane quotidiano, senza nessuno che li orienti e senza la cura spirituale. Si è dimenticato ovviamente che tra 1875-1888 don Bosco mandò i salesiani in Argentina perché assistessero esclusivamente gli emigranti italiani, ciò testimoniano le tre prime case fondate in Argentina, rispettivamente a Buenos Aires, a Rosario e a San Nicolas, tra la popolazione puramente italiana. Solo per noi deve essere adoperato questo nuovo criterio «molto indiretta»".

vinzioni lo spinsero, mentre incontrava i superiori, non solo a chiarire le vicende dell'opera a Santa Rosa de Toay, ma di trattare della situazione generale dei salesiani polacchi all'interno della Congregazione e in particolare del problema dell'assistenza dell'emigrazione polacca⁷⁴. In tal modo riuscì ad attirare l'attenzione degli interlocutori e i superiori promisero di riflettere in Capitolo sulla proposta di fondare uno speciale ufficio per gli immigranti in Europa e in America⁷⁵. Don Cynalewski attese alcune settimane e vedendo che il suo piano di soccorrere l'emigrazione polacca con l'aiuto dei salesiani polacchi non veniva avviato, fece ancora un altro tentativo: chiese il permesso di recarsi negli USA per rendersi conto di persona della situazione delle colonie polacche. Alla risposta condizionata dal permesso dell'ispettore⁷⁶ decise di abbandonare la Congregazione per potersi dedicare pienamente all'assistenza degli immigranti polacchi.

“Lascio la Nostra Pia Società – scrisse al Segretario Generale della Società Salesiana – unicamente perché le mie tendenze a dedicarmi all'emigrazione nel modo in cui voglio occuparmene, sebbene buone in sé, sono incompatibili colle Nostre Costituzioni. Questo è la verità”⁷⁷.

⁷⁴ Il verbale della riunione del Capitolo Superiore del 28 gennaio del 1907 riporta i particolari di questo drammatico incontro di don Cynalewski con i superiori: “Alle ore 19 entra D. Cynalewski Stanislao che legge un suo lungo scritto ove espone le sue idee riguardo ai Polacchi – a quello che ha fatto e dovrebbe fare la Congregazione, scritto che si conserva negli archivi e conchiude proponendo: 1) di trasportare quanto prima l'istituzione dei Figli di Maria da Ivrea in Polonia, limitandosi a far venire qui anno per anno parecchi giovani per gli studi teologici dopo aver fatto noviziato e tirocinio pratico in Polonia; 2) si permetta a D. Cynalewski di iniziare le necessarie pratiche per la protezione e direzione dell'emigrazione polacca, mettendosi d'accordo colla direzione di questa opera esistente in Polonia; 3) mettere alla direzione delle opere salesiane in Polonia, salesiani Polacchi e dare ai Polacchi un rendiconto del modo col quale s'impegnano le loro offerte – in modo da dissipare la differenza che va infiltrandosi. Il Capitolo risponde che non si ha difficoltà a trasportare in Polonia – appena si abbia il locale e il personale missionario – l'opera di figli di Maria, attualm. esistente ad Ivrea; [...] che la direzione delle case in Polonia è attualmente quasi tutta in mano ai Polacchi – assicurando che i Superiori non badano a nazionalità ma cercano solo chi possa promuovere il bene delle anime e la gloria di Dio. Essendo già le 20:15 si chiude la seduta colle solite preghiere”. ASC D870 VRC, protocollo del 28 gennaio 1907, p. 121.

⁷⁵ Cf *ibid.*

⁷⁶ Infatti, alla domanda del missionario il Capitolo Superiore rispose: “D. Cynalewski domanda di andare negli Stati Uniti per visitare le Colonie Polacche e vedere che cosa possono fare i polacchi Salesiani per loro. Si risponde che non conviene”. ASC D870 VRC, verbale del 25 marzo 1907, p. 127. Alcuni giorni dopo, quando il salesiano polacco pose nuovamente questa domanda, il Capitolo Superiore decise: “A D. Cynalewski si concede di andare negli Stati Uniti, ma alla condizione che stia agli ordini del suo Ispettore e si occupi delle colonie polacche solo in quella misura che dal suo Ispettore gli sarà permesso”. ASC D870 VRC, verbale dell'8 aprile 1907, p. 129.

⁷⁷ ASC B245 *Confratelli defunti, Cynalewski Stanislao*, lett. Cynalewski – Gusmano, Wheeling 16 marzo 1909. Dopo aver lasciato la Congregazione, don Cynalewski visse un periodo tra gli emigranti negli USA, e successivamente passò in Paraguay. Nel 1919 tornò

Don Cynalewski non fu l'unico salesiano polacco che abbandonò la Congregazione Salesiana a causa delle mancate possibilità di occuparsi della cura pastorale dei connazionali all'estero. Nel 1903 il ch. Paweł Rączaszek entrò nel seminario diocesano a Detroit⁷⁸, dove si insediò un sostenuto gruppo dei polacchi. Il ch. Herman Ostrowski, dopo aver lasciato i salesiani, passò al seminario maggiore polacco a Orchard Lake negli USA⁷⁹. Nelle diocesi nordamericane abitate dai polacchi si incardinaronò don Józef Ozimiński (Sauth Orange)⁸⁰ e don Józef Zaniewicz (New York)⁸¹. Don Alojzy Fileż, dopo l'uscita dalla Congregazione, lavorò con i connazionali in diverse diocesi nordamericane. A don Paolo Albera spiegò la propria scelta, scrivendo in una lettera che il suo desiderio "era sempre di lavorare fra i connazionali come promesso al Rev. P. Don Grabelski ed ai superiori e questo non si è effettuato"⁸².

Nonostante le incomprensioni, legate al problema di inculturazione del carisma salesiano, la maggioranza dei missionari salesiani polacchi dei tempi di don Rua rimase fedele alla vocazione salesiana, realizzò la missione della Congregazione e conservò lo spirito patriottico. Il loro atteggiamento è espresso molto bene dalle parole di don Stanisław Tycner, missionario in Brasile: "Sono polacco di nazione, ma di spirito e volontà sono figlio di S. Giovanni Bosco". Malgrado le tensioni non si vergognavano delle proprie origini e cercavano di porre la Polonia in buona luce. Significativa al riguardo è la testimonianza che don Szymon Wójcicki diede, scrivendo ai parenti di don Ludwik Gorczaty, missionario nel Cile dai tempi di don Rua, per informarli della morte di quest'ultimo: "Don Ludwik è stato sempre sacerdote esemplare, santo, religioso e grande patriota. Pregava per la Polonia e fino alla morte offriva per essa le sue sofferenze"⁸³. Il coadiutore Feliks Bürger, animato da questo stesso spirito, diffondeva la conoscenza della Polonia e della sua storia tra i salesiani e gli allievi delle scuole in Perù. Il missionario preparò a tale scopo alcune carte geografiche della Polonia dove indicò la posizione geopolitica della sua patria, gli spostamenti dei suoi confini e le tappe delle

definitivamente in Polonia, dove, un anno più tardi, venne incardinato alla diocesi di Poznań. Lavorò a Goźdzychów e a Turwia dove morì il 13 marzo del 1932. T. LEWICKI, *Nie damy pogrześć mowy...*, p. 99.

⁷⁸ Cf ASC B308 *Confratelli defunti*, lettera da Detroit del 23 agosto 1903.

⁷⁹ Cf ASC B295 *Confratelli defunti*, *Ostrowski Ermanno*, cartoline spedite da Ostrowski da Orchard Lake ad Ambrogio Bonfatti (20 ottobre 1909) e Bernardo Musso (26 ottobre 1909). ASC B245 *Confratelli defunti*, *Cynalewski Stanislaw*, si vedano varie lettere di don Cynalewski e di altri salesiani riguardanti il problema del suo abbandono della Congregazione, scritte nel periodo che va dal 1908 al 1910.

⁸⁰ Cf ASC B295 *Confratelli defunti*, *Ozimiński Giuseppe*, attestato dell'8 maggio 1905 r. sull'accettazione *ad experimentum* di don Józef Ozimiński alla diocesi di Sauth Orange.

⁸¹ Cf ASC B334 *Confratelli defunti*, *Zaniewicz Giuseppe*, lettere degli anni 1906-1908 riguardanti l'incardinazione di don Zaniewicz alla diocesi di New York.

⁸² ASC B245 *Confratelli defunti*, *Fileż Luigi*, lett. Fileż – Albera, Yonkers 19 maggio 1913.

⁸³ ASIW Z Dz. I, A-G: cartella *Gorczaty Ludwik*.

trippla spartizione da parte dei paesi confinanti⁸⁴. Quando la Polonia nel 1918 riconquistò l'indipendenza, sette dei quasi cento missionari polacchi partiti per le missioni sotto il governo di don Rua, desiderosi di contribuire alla rinascita della patria, ritornarono in terra natia⁸⁵. Altri rimasero in terra di missione e conservarono lo spirito patriottico⁸⁶. Tutti questi avvenimenti e iniziative, anche se semplici e piccoli, contribuirono al processo di emancipazione del carisma salesiano da alcuni artificiali legami con la cultura italiana.

Secondo don Cynalewski gli abbandoni della Congregazione da parte di alcuni salesiani polacchi, causati dall'impossibilità di occuparsi degli immigranti connazionali, non sarebbero considerati come mancanza di fedeltà a don Bosco, ma piuttosto come la necessità urgente del momento storico.

“Ho posto per una ventina di preti polacchi – scrisse nel 1909 dalla sua parrocchia polacca negli USA al Segretario Generale dei salesiani – tanto più, se parlino anche l'italiano [sic]. In mezzo del materialismo e liberalismo americano l'enemico [sic] lavora. Non mi prendano a male questa osservazione, la faccio a loro e nessun altro. Evvero, che non abbiamo delle case polacche negli Stati, ma secondo me, la Nostra Pìà [sic] Società ha una pagina d'oro nella nostra emmigrazione [sic] per il bene immenso che fanno i nostri ex: Hanno formato delle magnifiche parrocchie, scuole tra qual vi sono di quelle, che contano per migliaia degli alluni [sic]. [...] Allo stesso tempo non posso di lasciar raccomandare che s'interessi all'Ispettore di qui, per aprire una missione polacca. Vi sono tutte le possibilità da pertutto [sic], specie nelle vicinanze di New York. Uno di buona volontà da parte dei superiori, niente altro. Molti, che non saremo più Salesiani di nome, lo saremo di cuore”⁸⁷.

Duratura e conseguente l'insistenza dei salesiani polacchi per avere la possibilità di prendersi cura degli immigranti polacchi, spesse volte pagata con sofferen-

⁸⁴ Cf ASIK A725: *Listy misjonarzy* [lettere dei missionari], A-F: le carte geografiche di coadiutore Feliks Bürger.

⁸⁵ Dal 1920 al 1929 ritornarono in Polonia dalle missioni i sacerdoti Stanisław Łukaszewski, Ignacy Hlond, Lucjan Majchrzycki, Wojciech Kuczewski, Wojciech Liberski, Michał Stróżyński e co. Ignacy Żurek. Don Stróżyński e don Liberski poco dopo il ritorno si incardinarono nella diocesi di Poznań. Cf ASC, fondo *Confratelli*: cartelle personali dei confratelli nominati.

⁸⁶ Ne rimangono testimonianza viva, ad esempio, le commoventi lettere di don Stanisław Tycner, partito missionario in Brasile nel 1900, scritte a don Pietro Ricaldone quasi dopo 50 anni di lavoro missionario, nel momento in cui la Polonia rinata dalla seconda guerra mondiale venne soffocata di nuovo dal regime comunista: “Mi rincresce – scrisse nel 1947 – per la rovina della Polonia, dell'opera salesiana, dei tanti colleghi, e di tanti confratelli morti, persino martirizzati. Dio ha permesso così e sia la sua volontà”. E nel 1949 ribadì: “Prego molto per la Polonia, dove funzionavano tante case, dove tanti nostri confratelli lavoravano con tanto profitto spirituale, ed oggi è tutto soffocato, paralizzato! Che la Madonna salvi questa nazione!”. ASC C453 *Confratelli defunti*, *Tycner Stanisław*, Tycner-Ricaldone, Sao Paolo 30 giugno 1947 e 1 ottobre 1949.

⁸⁷ ASC B245 *Confratelli defunti*, *Cynalewski Stanisław*, lett. Cynalewski-Guzmano del 16 marzo 1909.

ze e drammi personali, gradualmente portò i primi frutti. Il buon clima attorno al ramo polacco della Congregazione ritornò a crearsi soprattutto grazie alle riuscite fondazioni salesiane in Galizia, dove per la sua intraprendenza si distinse don August Hlond⁸⁸. Nel 1910, con il consenso del Capitolo superiore, i salesiani polacchi presero la cura pastorale delle parrocchie polacche a Chester e a Mahwah negli USA e nel 1912 aprirono la scuola polacca a Hawthorne⁸⁹. Nel medesimo anno iniziarono la pastorale dei connazionali ad Adampol in Turchia⁹⁰.

La voce dei salesiani polacchi si fece finalmente sentire e il loro desiderio, essendo figli di don Bosco, di servire la patria nello spirito patriottico in conformità con la propria cultura, superava sempre di più l'egemonia dell'*italianità*. Finalmente il 20.03.1911 il Capitolo superiore della Società Salesiana deliberò

“di far sapere ai confratelli che il Cap. Sup. desidera, nel limite del possibile, che si faccia per i connazionali confratelli non italiani – quello che si fa per gli Italiani – quindi procurino, ove fa bisogno, di far relazioni ai consoli – interessarli – ad occuparsi degli emigranti”⁹¹.

5. Per un congedo

La presenza dei confratelli di origine polacca nella Congregazione salesiana, durante il rettorato di don Rua, grazie alla dedizione missionaria di quasi cento di loro, contribuì all'autentica realizzazione della missione di don Bosco ed all'espansione mondiale dei salesiani. Per la loro propria indole, essi diventarono dei veri protagonisti del processo di liberazione del carisma salesiano dai legami di carattere accidentale con la cultura italiana. In questo senso diedero un valido contributo al processo di inculturazione del carisma salesiano nel mondo⁹². In un momento di forti tensioni si dimostrarono, grazie alla loro provenienza da un paese privo di indipendenza, come salesiani liberi dalla propensione imperialista e dalla tendenza colonialista⁹³.

⁸⁸ Cf J. STRUŚ, *Attese cui vennero incontro i salesiani...*, pp. 193-196; S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 110-115, 124-127.

⁸⁹ Cf Franciszek PYTEL, *Działalność salezjanów polskich wśród Polonii w USA* [L'attività dei salesiani polacchi tra gli emigranti polacchi negli USA], in “Tygodnik Powszechny” 28 (1974) 2.

⁹⁰ Cf Franciszek SOCHA, *Polscy salezjanie na misjach* [I salesiani polacchi nelle missioni], in Stefan PRUŚ (a cura di), *Idąc tedy nauczajcie... Sto lat misji misji salezjańskich. 1875 – Salezjanie. 1877 – Siostry Salezjanki* [Andando quindi insegnate... Cento anni delle missioni salesiane. 1875 – I salesiani. 1877 – Le Figlie di Maria Ausiliatrice]. Kraków-Łódź, Wydawnictwo Towarzystwa Salezjańskiego 1975, p. 82.

⁹¹ ASC D870 VRC, protocollo del 20 marzo 1911, p. 327.

⁹² Cf Marek T. CHMIELEWSKI, *Rola salezjanów polskich w procesie inculturacji charyzmatu ks. Bosko (ok. 1888-1918)* [Il ruolo dei salesiani polacchi nel processo di inculturazione del carisma di don Bosco (ca. 1888-1910)], in “Seminare. Poszukiwania naukowo-pastoralne” 14 (1998) 45-60.

⁹³ Cf Piotr TARAS, *Rola polskiej emigracji wśród innych narodów* [Il ruolo dell'emigrazione polacca tra altre migrazioni], in Mieczysław KRĄPIEC – Piotr TARAS – Jan TUROWSKI (a

Costituirono inoltre, in un periodo di inesistenza politica del proprio Stato, un vivo legame tra don Bosco e il popolo polacco. Pochi anni dopo la ripresa della libertà emersero i primi frutti salesiani, infatti numerosi confratelli, opere e allievi furono candidati agli altari⁹⁴. Un particolare frutto missionario polacco dei tempi di don Rua fu la congregazione Towarzystwo Chrystusowe, fondata dal card. August Hlond, primate della Polonia, coetaneo e compagno degli anni di formazione italiana dei missionari polacchi. Essa nacque con lo scopo di assistere gli emigranti polacchi nel mondo⁹⁵. Il fatto missionario polacco conobbe anche un grosso limite, costituito dalla tendenza ad optare, in alcuni casi in modo eccessivo, per i valori nazionali⁹⁶. Di conseguenza qualche missionario rischiò di perdere di vista il carattere universale del cattolicesimo e il carattere ecclesiale della Congregazione salesiana, nonché di non riconoscere i valori di altre culture. Questo a volte provocò ulteriori resistenze, incomprensioni e pregiudizi nei confronti dei salesiani polacchi⁹⁷.

cura di), *Wkład Polski do kultury świata* [Contributo della Polonia alla cultura mondiale]. Lublin, TN KUL 1976, p. 779.

⁹⁴ Cf Stanisław WILK, *Sto lat apostołstwa salezjańskiego w Polsce (1898-1998)* [Cento anni dell'apostolato salesiano in Polonia (1898-1998)]. Warszawa-Lublin, Salezjański Ośrodek Misyjny 1998, p. 28.

⁹⁵ Cf Czesław KAMIŃSKI, *Kardynał August Hlond, Prymas Polski założycielem zakonu* [Il cardinale August Hlond, Primate della Polonia come fondatore della congregazione religiosa], in Alfons SZELTZ (a cura di), "Nasza Przeszłość. Studia z dziejów Kościoła i kultury katolickiej w Polsce" XLII (1974) 251-277.

⁹⁶ Cf Jan SKARBK, *W dobie rozbiorów i braku państwowości* [Nell'epoca della spartizione e della mancanza dello Stato], in Jerzy KŁOCZOWSKI – Lidia MÜLLEROWA – Jan SKARBK (a cura di), *Zarys dziejów Kościoła w Polsce* [Abbozzo della storia della Chiesa in Polonia]. Kraków, Znak 1986, pp. 215-216.

⁹⁷ Come avvenne ad esempio nel caso di don Klemens Doroszewski che lavorava in Brasile, mentre i nazisti tedeschi di Hitler e i sovietici di Stalin occupavano la Polonia. Egli risentì la situazione della sua patria così profondamente che entrò in conflitto con i confratelli tedeschi e italiani, considerandoli tutti nemici della Polonia, e di conseguenza, chiese lo scioglimento dai voti. Il suo ispettore ritenne questo suo comportamento come sintomo di una malattia mentale. Cf ASC B979 *Confratelli defunti, Doroszewski Clemente*, lett. Carletti – Ricaldone [s. l.], gennaio 1945.